



Il premier Matteo Renzi e il sindaco di Roma Ignazio Marino durante una visita a i Fori FOTO L'ESPRESSO

La Capitale si salva in extremis Ma sale l'Imu per i più abbienti

● Un decreto Enti Locali eviterà alla Capitale il default, ma conterrà anche la Tasi ● I Comuni potranno aumentare le aliquote sulla prima casa, e anche le detrazioni per le famiglie meno abbienti

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Roma sarà «salvata» da un decreto legge sugli Enti Locali che oggi sarà varato dal Consiglio dei ministri, che metterà in sicurezza il bilancio 2013 del Comune di Roma, se non sarà concessa ai Comuni un'altra proroga per i termini del bilancio preventivo sul 2014. Un atto in extremis, visto che il Salva Roma è decaduto.

Il decreto legge Enti Locali conterrà anche la Tasi, recependo l'accordo di fine gennaio fra governo e sindaci per colmare la mancanza di risorse derivanti dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Ma già si è sparso l'allarme per un aumento dell'Imu, la tassa sugli immobili, anche se da Palazzo Chigi assicurano che si tratta di «una manovrabilità dell'Imu, con la possibilità per i Comuni di alzare le aliquote in alcuni casi», ovvero per le più alte rendite catastali e per le famiglie più abbienti, «ma prevedendo la detrazione per le famiglie più in difficoltà, considerando anche il numero dei figli».

Insomma, non un aumento dell'Imu, precisano con un certo allarme da Palazzo Chigi, ma un riequilibrio: qualcuno paga di più (sempre meno che nel 2012), altri non pagano proprio.

Roma intanto evita la tagliola del default, con il rischio di far saltare servizi e stipendi per i dipendenti, che ha portato il sindaco Ignazio Marino a minacciare di «bloccare Roma domenica». Nel primo pomeriggio la ministra dei Rapporti col Parlamento, Maria Elena Boschi, ha rassicurato: «Stiamo lavorando, stiamo studiando una soluzione tecnica. I cittadini romani possono stare tranquilli», poi Renzi ha dato l'annuncio in direzione. Il problema della Capitale sarà poi affrontato in un disegno di legge che riprenderà i contenuti del Salva Roma, già bloccato a Natale dal presidente della Repubblica, poi rimasto su un binario morto al Senato e infine ritirato dal governo per evitare di porre la fiducia contro l'ostruzionismo della Lega e dei Cinque Stelle. Ma se Renzi non vuole esordire con un voto di fiducia su un decreto,

ripetendo l'automatismo scattato troppo spesso, la fiducia sarà posta semmai in seguito sul disegno di legge ad hoc per la Capitale. E sul quale annuncia già battaglia con un tweet il segretario leghista Salvini: «La #sinistra è una sciagura, da Nord a Sud. Se#Renzi proporrà un altro #SalvaRoma, la #Lega non farà #Opposizione: farà la Guerra!».

A pelare la patata bollente ieri è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio con il premier e poi con il presidente dell'Ance, Piero Fassino, i tecnici del Comune, di Palazzo Chigi e del Mef. Un tavolo che resterà aperto, per stilare un piano che metta al sicuro le finanze di Roma. Nel decreto di oggi non sarebbero contenuti per la Capitale obblighi di dismissioni delle società partecipate, né la liberalizzazione di alcuni servizi.

Con il decreto i Comuni potranno di ritoccare le aliquote per introdurre delle detrazioni per i cittadini. Ai sindaci era stato riconosciuto un ammanco di 700 milioni, di cui 500 già identificati (stanziati nella legge di Stabilità per le detrazioni). In base all'intesa, i Comuni potranno aumentare le aliquote base dallo 0,1 allo 0,8 per mille. L'aliquota massima per le abitazioni principali potrà salire dal 2,5 fino a 3,3 per mille (nel 2012 era al 4). Per tutti gli altri immobili si potrà invece arrivare fino all'1,4.

Da Napoli a Venezia, le grandi città sotto la scure

Alla ricerca di un bilancio normale, che permetta di evitare tagli draconiani degli stipendi, paralisi di servizi essenziali, cancellazione di accordi integrativi raggiunti con fatica attraverso la contrattazione coi sindacati. Nell'agenda del governo Renzi appena insediato, non c'è solo l'emergenza romana, legata alla mancata conversione del decreto. Da Milano a Napoli, passando per Venezia, sono tante le città con bilanci boccheggianti. Alcune hanno i conti in ordine altre sono in condizioni di pre-dissesto. In difficoltà non sono solo le grandi metropoli, spiega Daniele Manca, sindaco di Imola e presidente dell'Ance (Associazione nazionale dei Comuni italiani) dell'Emilia Romagna. Proprio a Imola, segnala Manca, nel giro di pochi anni gli investimenti si sono ridotti da 15 a 2 milioni di euro. E tutti i Comuni hanno bisogno di investire, ad esempio per il contrasto del dissesto idrogeologico. «Nessuno vuole andare oltre la soglia, semplicemente non vogliamo che si confonda chi spreca con chi investe». Poche, per la verità, le lacrime versate sulla mancata conversione del decreto «Salva Roma». «Non è con la decretazione che si possono risolvere i problemi», spiega il vicepresidente dell'Ance, che ricorda come ad esempio la vicenda Imu servisse allo stato per circa 30 miliardi. La parola chiave, rilanciata recentemente da Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente nazionale dell'Ance, è l'autonomia fiscale. Se Ignazio Marino, sindaco di Roma, ha fatto capire di non voler fare «il commissario» del suo Comune, molti suoi colleghi rifiutano il ruolo di esattori. «Con il rigore finiamo per ucciderci», dice Manca, «se si vuol fare ripartire il Paese bisogna mettere i Comuni nelle condizioni di investire».

A Venezia, spiegano in Comune, i soldi in cassa ci sarebbero, ma il Patto di stabilità impedisce di utilizzarli. «Abbiamo i conti in ordine - spiega il vicesindaco Sandro Simionato - ma rischiamo di pagare una situazione che dipende dai meccanismi di calcolo del patto di stabilità». In pericolo c'è soprattutto la parte accessoria delle retribuzioni dei dipendenti («Non quelle dei dirigenti», sottolinea Simionato). Ma cosa può succedere nella città lagunare? La con-

IL DOSSIER

GIGI MARCUCCI
gmaruccci@unita.it

Simionato, vicesindaco di Venezia: conti in ordine, ma il patto di stabilità ci penalizza. De Magistris, sindaco di Napoli: puniti per aver fatto pulizia

LE CRITICITÀ SECONDO MARINO

Problemi che verrebbero a crearsi se il governo non trovasse una soluzione al ritiro del «Salva Roma»



BUCA NEI CONTI
600 milioni di euro in meno nelle casse comunali. Da marzo taglio del 90% dei soldi a municipalizzate



LICENZIAMENTI
Taglio del 50% del personale e vendita di Atac e Acea



BUS FERMI
Blocco del trasporto pubblico per mancanza di gasolio



IMMONDIZIA
Stop alla raccolta dei rifiuti urbani nelle strade di Roma



CAPITALE AL BUIO
Tra le emergenze da affrontare quella dell'illuminazione pubblica



STIPENDI DIPENDENTI
A rischio già da marzo: stop pagamento straordinari e taglio del 40% sui salari



MUSEI E ASILI NIDO
Nessuna risorsa per pagare dipendenti e insegnanti



STRADE E SCUOLE
Dal 1 marzo rischio azzeramento della manutenzione



FONDI NUBIFRAGI
Roma si troverebbe sprovvista di coperture finanziarie per affrontare eventuali calamità naturali



DUE PAPI
A rischio la canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, il 27 aprile prossimo

IL CORSIVO

La Grande Bellezza tra il sogno dell'Oscar e lo spettro del fallimento

CESARE BUQUICCHIO

● Roma è molte cose, tante straordinarie. «Roma e Settembre so' la stessa cosa» come scrisse e cantò il poeta Caligano. Roma è soprattutto nostalgia. Roma è La Grande Bellezza ritratta nel suo film da Paolo Sorrentino. Le passeggiate all'alba di Jep Gambardella stanno affascinando pubblico e critica statunitense e, per loro tramite, dopo la vittoria del Golden Globe, del Bafta inglese e la corsa nella cinquina dell'Oscar, le platee di mezzo mondo. Domenica a Los Angeles potrebbe esserci proprio Roma e la sua Grande Bellezza nella busta che decreterà il miglior film in lingua non inglese dell'anno. Ma, nonostante l'ammorbidimento delle ultime ore tra

Campidoglio e Palazzo Chigi, domenica nella Capitale potrebbe esserci il caos. Bus e metropolitane ferme, cumuli di rifiuti nelle strade, famiglie nel panico per l'imminente chiusura degli asili. Se Paolo Sorrentino dovesse alzare al cielo la statuetta dorata, gli occhi del mondo saranno ancora una volta, e più del solito, sulla città eterna, sul suo eterno fascino e sui suoi eterni malanni. Perché anche per il regista napoletano Roma è nello stesso tempo meraviglia e volgarità, attrazione e delusione, isterico divertimento e sconcertante solitudine. Una straordinaria Sabrina Ferilli nel film interpreta questa idea di Roma. Una donna dalle forme incredibili e dal corpo parlato

dalla malattia. Occhi colmi di promesse e di un improvvido addio. Questa doppiuzzina nella natura della città è speculare a quella della politica nei suoi confronti. Roma è la Capitale, la città che ospita le istituzioni e i ministeri, le (quotidiane) manifestazioni di protesta e le folle a sostegno delle iniziative politiche e sindacali. Ma, al netto del riconoscimento dello status speciale di Roma Capitale, quando la politica deve procedere agli stanziamenti eccola considerata al pari di un qualsiasi comune italiano. Vi immaginate Parigi o Washington trattate allo stesso modo?

TWITTER @CBUQUICCHIO

sequenza immediata potrebbero essere tagli in busta per i dipendenti comunali dell'ordine del 15-25% ovvero da 150 a 450 euro al mese e da 2.000 a 4.500 euro l'anno. Ma non basta. Potrebbero saltare attività essenziali. Ad esempio attraverso il taglio delle supplenze dei nidi. Entrate che sono venute a mancare e relative spese che sono rimaste. Un meccanismo unico per una città unica come Venezia. Ad esempio rimangono i 120 milioni della legge speciale per il Mose, ma si tratta di soldi che entrano ed escono. Partite di giro che non rimpinguano le casse comunali ma pesano nei meccanismi di computo della Stabilità. «Noi non chiediamo risorse ma attenuazione di sanzioni studiate con una logica che si accanisce sui dipendenti comunali».

A Napoli la situazione è un po' più complicata e per comprenderla bisogna tornare indietro di tre anni. Nel 2011 il sindaco Luigi De Magistris decise di chiudere con il passato ripulendo i conti del Comune e si aprì una voragine di 850 milioni di euro. Cos'era successo? Sostanzialmente De Magistris aveva deciso di non conteggiare più entrate fittizie che per anni erano state considerate come normalissime poste di bilancio. Multe non pagate, tasse dei rifiuti e altri tributi locali mai riscossi. La situazione la riassume il sindaco Luigi De Magistris. Oltre al disavanzo di 850 milioni, «su Napoli gravano debiti per un miliardo e mezzo accumulati nel corso degli anni». A minare il bilancio, spiega il sindaco, crediti di dubbia esigibilità, spazzatura per troppo tempo nascosta sotto il tappeto. «Io sono amico di Ignazio Marino e proprio oggi ero con lui, ma faccio notare che mentre per Roma ci sono già state due leggi speciali, nulla del genere è avvenuto per Napoli, considerata la capitale del Mezzogiorno». Napoli è in stato di pre-dissesto. Ogni sei mesi arrivano le prescrizioni dalle autorità contabili. «Per evitare il dissesto ci chiedono cose come il licenziamento di 3000 dipendenti comunali o la chiusura della refezione scolastica», racconta il sindaco. «Anche Comuni come Napoli devono essere sostenuti e accompagnati», conclude, «la visione ragionieristica che impone sanzioni gravissime, che non tengono conto alcun conto delle conseguenze sociali dei tagli va cambiata».